

SAMMARINESI IN GERMANIA (1938-1943)

Alla fine degli anni Trenta e durante la seconda guerra mondiale, nel ricorso tedesco a un grande aumento di lavoratori stranieri da portare in Germania per l'intensificazione del riarmo e per l'apertura di un ciclo di sviluppo nei settori dell'industria metallurgica e chimica, si profila la possibilità di uno sbocco migratorio anche per un considerevole numero di lavoratori sammarinesi che, insieme alle decine di migliaia di braccianti agricoli e di operai italiani, costituiscono una disponibilità assai proficua e gradita per il governo del Reich.

Questo nuovo flusso fa registrare la partenza di circa trecento sammarinesi nel periodo compreso tra il gennaio 1939 ed il gennaio 1942.

La corrente presenta per San Marino indubbi elementi di novità rispetto ai flussi precedenti: è innanzitutto un movimento collettivo, in quanto l'espatrio avviene in gruppi organizzati e non in modo isolato; è a tempo determinato, perché i lavoratori emigrano con un contratto a termine che stabilisce la meta, il salario, le condizioni di vitto, l'alloggio e il tempo di permanenza; e infine, è un movimento volontario, ma dettagliatamente regolato dagli organismi statali preposti.

L'elemento "invariato" di questa corrente migratoria è, invece, il suo essere determinato dal disperato bisogno di guadagno, da situazioni salariali pessime o dalla disoccupazione.

L'allargamento di questo flusso migratorio è di grande importanza anche per l'amministrazione governativa e soprattutto per l'economia sammarinese perché gli alti salari tedeschi significano per il Governo della Repubblica una grande opportunità non solo per attutire gli effetti della disoccupazione e della sottoccupazione endemica, ma anche per i benefici che le rimesse degli emigranti procuravano.

La prima struttura statale a essere direttamente coinvolta per l'arruolamento e il trasferimento nel Reich dei primi gruppi di lavoratori, è l'Ufficio per l'Emigrazione Temporanea in Europa. Sono i responsabili dell'Ufficio a ricevere le richieste di operai da parte delle ditte tedesche, a scegliere i lavoratori, a concedere sussidi, a organizzare il viaggio, ad accompagnare i contingenti fino alla frontiera del Brennero, a preoccuparsi della loro sistemazione, a tutelare gli emigranti nei casi di infortunio, a "lottare" per ottenere le rimesse degli operai, a difenderli nelle controversie con i datori di lavoro e, infine, ad aiutarli a rimpatriare.

All'inizio il fermento dei lavoratori sammarinesi per poter emigrare in Germania è forte, perché quel lavoro a contratto, garantito dal governo, a molti appare l'unica via che in quel momento può prospettare un miglioramento delle loro condizioni di vita e di quelle delle loro famiglie.

La propaganda legata a queste partenze, invece, si rivela ben diversa dalla realtà: i lavoratori non scelgono liberamente meta e modalità del loro emigrare. Una volta giunti dov'è previsto il loro impiego, a ogni individuo è attribuito, senza essere consultato, il lavoro più idoneo alle sue attitudini fisiche e professionali, ma ciò porta a una immediata frammentazione dei contingenti partiti da una stessa

provincia. Si perdono così i contatti stabiliti con i connazionali, con gli eventuali compaesani e con gli stessi tedeschi divenuti amici o referenti.

Ben presto, gli operai si devono rendere conto che le generose promesse, tanto ostentate dalla propaganda, non sono state mantenute.

Il problema più grave, oltre al trattamento, quasi come “prigionieri di guerra” è senz’altro quello delle rimesse. In questa fase dell’emigrazione, infatti, si va all’estero non per insediarsi stabilmente in una realtà industriale che poi a San Marino non avrebbe trovato sbocchi perché assente, ma per integrare, se non altro temporaneamente, gli scarsi redditi familiari. Le difficoltà nell’invio delle rimesse ai proprio congiunti, invece, si rivelano da subito, enormi.

«Da molto tempo che siamo qua non abbiamo mandato forma di un centesimo non sappiamo proprio come fare. Le famiglie scrivono che non diamo niente da mangiare. (...) Se questi soldi non si possono mandare non vale la pena che restiamo qua».

I problemi che riguardano l’invio delle rimesse dalla Germania scoraggiano la partenza di altri lavoratori sammarinesi.

L’Ufficio per l’Emigrazione ha comunque molto lavoro da svolgere per recuperare rimesse e passaporti rimasti sul suolo tedesco, per aiutare gli operai ancora alle dipendenze di ditte tedesche .

Tornare a casa non è semplice. A chi decide di partire prima della scadenza del contratto di lavoro viene ritirato il passaporto. Prende allora piede l’espedito del telegramma inviato da San Marino per richiamare con qualche motivo i congiunti. I lavoratori, per poter rientrare a San Marino prima della fine del contratto, chiedono ai familiari di scrivere che qualche parente stretto è ammalato o addirittura morto per sfuggire al rigore dei provvedimenti comminati nei confronti dei “disertori”.

«Cara Mamma Io o tanto piacere di Venire a casa ma senza nessun motivo non posso venire e così voglio che voi mi fate un telegramma che siete gravemente ammalata e con quello allora posso venire a casa, Mi raccomando fatelo subito appena avete la presente».

«Cara Rosa. Io avrei desiderato di venire casa che d’ogni tanto sono ammalato e non mi sento più di lavorare sono stato al bourò chiederci il permesso e gli è spiegato il caso che è arrivato che è morto mio povero babbo non ci credono ci vuole una lettera firmata dal comune oppure un telegramma così potrò partire subito».

All’inizio del 1942 si registra ancora un modesto numero di operai sammarinesi espatriati, ma ormai le notizie portate da coloro che tornano dal suolo tedesco o diffuse dalle famiglie degli emigrati scoraggiano la partenza di nuovi gruppi .

Dal 1943 non si registrano più partenze per la Germania fino al metà degli anni Cinquanta, periodo in cui si apre una nuova fase del mercato del lavoro tedesco.

Dal 1950 al 1960 si registrano 87 richieste di rilascio di passaporti per la Germania, che resta comunque una meta di carattere temporaneo incapace di portare alla creazione di una comunità organizzata.

Per saperne di più:

- A.A.V.V., *Così lontano, così vicini. L'emigrazione sammarinese tra storia e memoria*, San Marino 1996.
- Conti Maria Cristina, *L'emigrazione sammarinese verso il Terzo Reich (1938-1943)*, Aiep Editore, San Marino 2003.
- Pedrocco Giorgio (a cura di), *L'emigrazione nella storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.